



◆ A Helsinki il Cavaliere apre di nuovo al Senatir, riproponendo a modo suo i temi del federalismo

◆ «Non un matrimonio e neppure un patto di sangue, accordiamoci su precise questioni di programma»

◆ Appoggio all'iniziativa referendaria, ma solo per i quesiti anti-sindacali: per la riforma elettorale «meglio una legge»

# Berlusconi cerca accordi con Bossi e Bonino

## «Con la Lega intesa sui programmi». Sì ai referendum, ma non a quello elettorale

LUIGI QUARANTA

**ROMA** Silvio Berlusconi, certo vincitore (nei sondaggi da lui stesso commissionati) di tutte le elezioni prossime venture, a scanso di sorprese (magari di quelle che regolamente le urne si ostinano a rifilargli) cerca sostegni a tutto campo. E così mentre risponde con una vera e propria offerta di accordo politico all'offensiva di inviti e ammiccamenti lanciata da Umberto Bossi nei giorni scorsi il cavaliere raddoppia in queste ore verso Emma Bonino ed i radicali.

Ad Helsinki per partecipare (per la prima volta) al tradizionale incontro del Ppe a margine del vertice europeo, Berlusconi chiarisce: «Non un matrimonio, né un patto di sangue con Bossi», ma «un accordo su precise questioni di programma». Sono quelle che ruotano attorno alla cessione alle istituzioni locali, regioni e comuni, di «parte dei poteri dei governi nazionali». «Nel programma di Forza Italia - dice Berlusconi - esistono punti che rappresentano in modo convinto la visione che Bossi ed i suoi hanno del federalismo. Le istituzioni locali, devono poter gestire direttamente settori come la scuola, la sicurezza, la sanità. Attraverso modifiche costituzionali, noi vorremmo che queste competenze venissero attribuite alle regioni: sono le cose che la Lega invoca da tempo». È su questi fronti che può svilupparsi un «lavoro comune con la Lega che abbia come obiettivo la realizzazione di cose concrete». Il «perdono» ed il riavvicinamento alla Lega - ha insistito il leader di Forza Italia - non sarebbero dettati da calcoli elettorali,

li, ma da convergenze reali e di programma.

E mentre Berlusconi forniva l'«interpretazione autentica» delle perplessità di Gianfranco Fini e di An alla collaborazione con Bossi («Non credo che le sue parole vadano in direzione di una impossibilità di un accordo programmatico. Le intese si possono fare con tanti partiti: si tratta di trovare un minimo comune denominatore su questioni che ci impegnano a realizzare insieme, magari fissando un agenda con tempi ben definiti»), dalle file bossiane toccava a Roberto Calderoli, segretario «nazionale» della Lega Lombarda (che va a congresso oggi e domani a Milano) ri-

spondere. Calderoli non si è sbilanciato più di tanto: «Il discorso interlocutorio con il Polo che si è aperto in questi ultimi giorni ha bisogno di ulteriori sviluppi. Certamente però in questi ultimi tempi Forza Italia ha verificato quali sono gli umori della gente sulla questione del Parlamento del nord, umori molto favorevoli come si evidenzia anche dalla ricerca di Datamedia pubblicata dal Giornale. E anche questo ha contribuito alla nuova posizione di Forza Italia. Una cosa posso dire: non mi pare che Forza Italia abbia deciso la sua posizione verso la Lega solo per dare battaglia alla sinistra». Resta comunque il fatto che la Lega Lombarda ha al momento intenzione di presentare un proprio candidato alle Regionali del prossimo anno in Lombardia, come conferma Calderoli: «Noi un candidato lo abbiamo, ma quanto al nome ne ripareremo a gennaio. A quel punto si vedrà».

L'apertura verso la Lista Bonino



Il leader del Polo Silvio Berlusconi e quello della Lega Umberto Bossi nella villa di Arcore nel 1994

è stata invece più timida e, soprattutto, segnata per tutta la giornata di ieri, dall'ambiguità di alcune parole pronunciate da Berlusconi a Helsinki. Annunciando che il comitato di presidenza ed il consiglio nazionale di Forza Italia - il primo convocato prima di Natale, il secondo per il 15-16 gennaio - avranno all'ordine del giorno il sostegno ai quesiti lanciati dalla Lista Bonino. «Posso dire - ha sottolineato il Cavaliere - che ho colto una larga maggioranza a favore di un deciso impegno a favore di questi referendum». Sembrava proprio che Berlusconi stesse annunciando un cambiamento di linea di Forza Italia sul più importante dei quesiti, ovviamente quello sulla legge elettorale, e già scioglievano i peana per la svolta referendaria del leader del polo dei vari Alfredo Biondi e Mario Segni quando, preannunciata da un lungimirante dubbio di Marco Taradash («Le dichiarazioni di Berlusconi, se non verranno corrette, indicano un importante mutamento di indirizzo di Forza Italia») arrivava una precisazione del portavoce di Berlusconi Paolo Bonaiuti. «A Helsinki come già in precedenza con Emma Bonino, il presidente Berlusconi ha parlato esclusivamente dei referendum radicali dal contenuto identico ai disegni di legge presentati da Fi in Parlamento. D'altra parte, è noto che sul referendum elettorale esistono nel Polo sensibilità e posizioni diverse, che vanno da Fini a Casini; nella sua qualità di leader del Polo, Berlusconi ha sempre sostenuto la necessità di approvare in Parlamento una legge elettorale, in modo tale da evitare il ricorso al referendum».



COSA DICEVA BOSSI		
20 dicembre '94	19 dicembre '95	5 aprile '96
Presidente, lei non è uomo della Provvidenza	Noi siamo fermi come il sole	Berlusconi è il Ga-Ribaldi di Fini
La Lega le toglie la fiducia	È il Cavaliere che è un pianettino	Per me Fini e Berlusconi sono 2 bei Ga-Ribaldi

COSA DICEVA BERLUSCONI		
2 gennaio '95	13 luglio '95	13 dicembre '97
Bossi è un monumento alla slealtà	Sono persona aperta al dialogo ma con Bossi non posso farlo	Umberto Bossi? E chi è un calciatore che gioca nella Reggiana?
I media devono ignorarlo	Non è credibile	

IL CASO

## Ma An punta i piedi: «Già scottati e ribaltati»

NATALIA LOMBARDO

**ROMA** Diffidente e scettica; preoccupata di essere nuovamente «ribaltata» da Umberto Bossi come nel '94; poco disposta ad allargare un rapporto a tre che nel Polo, tutto sommato, funziona; lontana mille miglia dallo stato mentale secessionista: Alleanza Nazionale non si fida. Prima di parlare di alleanze con il Carroccio per le prossime regionali vuole vedere le carte una per una sul tavolo da gioco. Prima fra tutte, l'«abituata» delle manie secessioniste, anche se de-potenziata nella «de-evolution» di nuovo conio leghista; secondo, i programmi; ultimo, ma forse primo punto: la certezza del collocamento nel centro-destra, la garanzia che una volta tanto Bossi resista alla tentazione di lanciarsi in acrobatiche capriole, perché, come dice Gustavo Selva, capogruppo alla Camera, «chi è scottato dall'acqua calda come noi non può essere che scettico».

Silvio Berlusconi ha risposto ai tirri di avvicinamento lanciati dalla Lega, puntando a catturarne il sanguigno elettorato. Per carità, «né un matrimonio, né un patto di sangue con Bossi», ha detto il Cavaliere

givedì a Helsinki, «ma un accordo su precisi punti di programma», federalismo in testa. «Bossi non può fare l'ago della bilancia fra il Polo e il centrosinistra, perché così i ribaltoni sono più facili», commenta Adolfo Urso, portavoce di An, «stavolta vogliamo un poker con le carte scoperte. E le carte le vogliamo vedere tutte sul tavolo, se c'è una compatibilità sui programmi se ne può parlare, si può pensare a un'affidabilità». Certo che dato il personaggio...chi si fida?

«È difficile con una persona che ha dimostrato tanta facilità nel cambiare». La discussione è tutta all'inizio, e se l'ala più berlusconiana di An, della quale fa parte Maurizio Gasparri, è più elastica e parla di «alleanza possibile ma con molta cautela», ad Urso la prudenza non basta: «È una questione di principi: deve dimostrare nei fatti, e non solo nelle parole, di avere rinunciato al secessionismo e nei fatti, deve chiarire che ha scelto

il centrodestra. Perché non possiamo accettare che Bossi faccia alleanza a «macchia di leopardo», le alleanze alternate sono dirompenti». Dai personaggi più radicali e più romani come Teodoro Buontempo e Francesco Storace, più che diffidenza si avverte un vero e proprio fastidio. «La forza del Polo è nel Polo. Con il 50 per cento di cittadini che non vota è sbagliato andare ancora alla ricerca di altre sigle, di singoli generali senza esercito», commenta deciso Buontempo, al quale non interessano i calcoli di «matematica pura»: «Con accordi innaturali vince la sinistra». Storace, concentrato com'è sul Lazio, in attesa che il Polo stesso sciolga le riserve sulla sua candidatura alle regionali, sente troppo livore padano: «Quella marcia era un tantino marcata», improvvisa con un gioco di parole (riferito allo stato di conservazione della manifestazione leghista?), «perché non mi è piaciuto quello che si è detto su Roma...». Ma «l'anima al Diavolo» proprio non è disposta a venderla, il segretario di An a Roma, si tratta di vedere «cosa vuole» questo Diavolo. È vero che la Lega ha abbandonato la monomania della secessione, è vero che l'ha ridotta alla «devolution»,

(un Parlamento del Nord da ottenere con una modifica costituzionale dopo un referendum e un ministero del Nord), ma l'anima di An è tutta legata all'unità nazionale, anche se i nazionalismi ormai sono politicamente scorretti. «An è un partito europeista, ma con forti connotazioni nazionali», precisa Buontempo e aggiunge, «con tutto il rispetto per la Lega, è una cosa diversa dal Polo e chi pagherebbe il prezzo più alto è An».

«Parlamento del Nord? Non ha senso ed è incostituzionale. Il Parlamento è unitario pur tenendo conto delle diversità», è il giudizio di Gustavo Selva, segretario del partito in Veneto. Un'intesa è possibile solo se Berlusconi, «d'accordo con noi e con gli eletti nel Nord, riesce a ottenere tutte le garanzie di una rinuncia al secessionismo e alla «devolution». Un ministero del Nord pure, come ce n'è stato uno tanti anni fa la Cassa del Mezzogiorno,

ma un Parlamento no». Una possibilità che accetterebbe anche Urso. Ma la Lega «non dovrebbe mettere in discussione la leadership del Polo», aggiunge il portavoce di An, e secondo Selva, Bossi non dovrebbe illudersi nemmeno sulle candidature: «È impossibile immaginare un candidato presidente leghista, per esempio nel Veneto, ma anche nelle altre regioni del Nord».

L'unica possibilità di accordo, quindi, è sui programmi che coincidono con quelli del centrodestra: federalismo, riduzione della pressione fiscale, maggiore severità contro criminalità e immigrazione clandestina, precisa Gasparri. Ma la Lega non accetta le scelte di campo definite, parola di Roberto Maroni: «Non dialoghiamo con la destra perché siamo di destra. Vogliamo tornare a fare politica e per questo abbiamo aperto al dialogo sia col Polo che con il centrosinistra, che ci pare abbia detto di no. Ma non accettiamo condizioni da Fini. E Berlusconi ci dica sì o no sul parlamento del Nord e sul ministero». Altrimenti, «meglio soli, del resto è Berlusconi ad essere preoccupato per il voto, nonostante i suoi sondaggi...». E per Bossi «l'unità centralista» resta «un tabù».

DEMOCRATICI

## Di Pietro sempre più isolato

### Parisi: comunichiamo via fax

**ROMA** Non accenna a placarsi la polemica sul filo del rasoio tra Antonio Di Pietro e il leader dei Democratici, Arturo Parisi, malgrado le parole distensive pronunciate anche ieri dal senatore del Mugello: «Mi fido di Parisi come di me stesso». Ma che i rapporti tra i due non si siano rasserenati lo dimostra una battuta di Parisi: i nostri contatti sono ancora «via fax». Anche giovedì, infatti, l'ex pm non si è fatto vedere in una riunione dei garanti regionali del movimento allargata all'esecutivo, per discutere il nodo dell'Emilia da lui stesso sollevato l'altro ieri. Anche il sindaco Enzo Bianco è sceso in campo per criticare l'atteggiamento di Di Pietro con un richiamo: «Se dovesse ritenere di dover giocare in proprio la partita, ciò non è compatibile col nostro gioco di squadra».

Nella riunione con i garanti è stata in sostanza ribadita la linea dell'esecutivo di rinviare a gennaio tutte le assemblee delle regioni, senza nessuna deroga all'Emilia Romagna, come richiesto da Di Pietro. Il no ai Democratici emiliani, tradizionalmente vicini a Parisi, ma scalcianti per l'ansia di voler celebrare subito, e non a gennaio, un «congresso regionale già preparato», è stato dunque un altro tassello nella guerra di posizioni tra il professore e Di Pie-

tro. Una querelle che procede su più fronti. Il primo, politicamente più significativo, è quello del tesseramento che Di Pietro - come ha puntualizzato Parisi - ha condotto «solitario», ma che ora deve essere sottoposto ad un'analisi collegiale dell'esecutivo. C'è stato infatti un boom di iscritti, superiore ad ogni previsione, che ha convinto l'esecutivo a rinviare le assemblee a gennaio per maggiori controlli. Rinvio che non trova d'accordo Di Pietro secondo il quale gli aspiranti «asinelli» dovrebbero poter autocertificare la loro regolarità senza esami del sangue.

Intanto si è risolta la vicenda del nuovo capogruppo alla Camera: Rino Piscitello resta in carica fino al 23 gennaio, poi sarà la volta di Franco Monaco. Ma questa partita mostra che ormai si è oltre lo scontro dipietristi-prodiani. Si è formata infatti sul nome di Monaco una larga maggioranza trasversale nel gruppo di tutti i deputati che riconosce comunque a Piscitello di aver svolto bene il suo incarico. Tanto che c'è tra i Democratici chi non esclude che Piscitello, ex defino di Di Pietro, possa ricoprire cariche nel partito o perfino nel prossimo governo rinnovato. La futura elezione di Monaco, invece, viene letta soprattutto come modo per favorire un dialogo più stretto con i popolari. (Ansa)

**ROMA** Il ricorso al decreto legge è ormai scontato. Un intervento «inevitabile», lo ha definito giovedì il ministro Diliberto durante il vertice di maggioranza sulla giustizia. Mentre ieri, la presidente della Commissione giustizia della Camera Anna Finocchiaro, ha sollecitato un'iniziativa governativa che eviti il rischio della paralisi a migliaia di dibattimenti. Il 7 gennaio entrerà in vigore la riforma costituzionale sul «giusto processo». Se entro quella data non venissero varate dalla Camera le norme attuative e quelle transitorie già approvate dal Senato, si determinerebbe il caos negli uffici giudiziari. Ma l'accordo raggiunto a Palazzo Madama tra centrosinistra e Polo, non piace agli esponenti del centrodestra di Montecitorio, in particolare all'azzurro Gaetano Pecorella. Ieri, l'ex presidente dell'Unione delle Camere penali, ha ribadito in Commissione giustizia la sua tesi: «È una legge estremamente complicata, in alcuni passaggi oscura e di difficilissima applicazione». Perché allora i senatori del centrodestra l'

GIUSTO PROCESSO

## Il Polo si rimangia l'accordo

### Diliberto: «Decreto inevitabile»

hanno votata? «Probabilmente al Senato c'è la tendenza alle scelte politiche di fondo - risponde il deputato forzista -. Alla Camera, anche per la mia presenza e per quella di altri colleghi, c'è più sensibilità per i problemi tecnici. Da questo nasce, spesso, un diverso orientamento». Parole che possono essere interpretate come stoccate nemmeno troppo velate al senatore di Forza Italia, Marcello Pera, punto di riferimento azzurro a Palazzo Madama per i problemi della Giustizia. Il fatto è che dall'accordo raggiunto al Senato - sulla formazione e la valutazione

della prova e sulla utilizzazione delle dichiarazioni dei pentiti nei processi - fino ad oggi è passata molta acqua sotto i ponti. Il rinvio a giudizio di Berlusconi per l'affare Toghe Sporchè ha ripositionato il Polo sul sentiero di guerra. I tempi però stringono e il rischio concreto è che entro il 7 gennaio la riforma costituzionale dell'articolo 111 entri in vigore senza il supporto di una legge ordinaria che impedisca il blocco dei dibattimenti in corso. «Un decreto del governo? Si può fare, ma solo se recepisce il testo dell'articolo 513 approvato dal

Parlamento nel '97»: questa la ricetta di Pecorella. Ma quella riforma, come si ricorderà, fu dichiarata incostituzionale e riproposta per decretazione d'urgenza rappresenterebbe uno schiaffo alla Consulta. «Il fatto è che oggi non si capisce quale sia la posizione politica di Forza Italia - afferma Francesco Bonito, capogruppo Ds in commissione Giustizia della Camera - Ricordo che al Senato il provvedimento è passato all'unanimità e questo ci aveva posto nella condizione di esaminare le nuove norme, integrandole e migliorandole, ma in tempi rapidi. Noi vogliamo raggiungere un'intesa, una mediazione. Ma con chi visto che gli azzurri parlano linguaggi diversi?». Il decreto legge, l'intervento del governo, diventa quindi «inevitabile». Ne ha riparlato ieri anche il sottosegretario Marianna Li Calzi. Il provvedimento riceverà le norme approvate a Palazzo Madama integrandole con gli spunti che nei prossimi giorni arriveranno dal dibattito iniziato ieri, e che proseguirà martedì, in commissione giustizia. **N.A.**

**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**  
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ** dalle ore 9 alle 17, numero verde **167-865021**  
fax **06/69922588**

**IL SABATO, E I FESTIVI** dalle ore 15 alle 18, numero verde **167-865020**  
**LA DOMENICA** dalle 17 alle 19 fax **06/69996465**

**TARIFFE:** L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

**I PAGAMENTI:** Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

**AVVERTENZE:** Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

**N.B.** Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

